

**IN PRIMO PIANO.** Ko con la Roma, monetine contro i giocatori. Zeman: «Hanno ragione ad arrabbiarsi...»

## E stasera all'Olimpico c'è il Napoli

ILARIO DELL'ORTO

ROMA. Toma la Coppa Italia: siamo al primo doppio confronto dei quarti di finale. Si stringe l'imbuto di questo torneo che da anni si trascina un malessere cronico: comincia solitamente nel disinteresse generale e prende quota solo nelle fasi finali, quando le squadre rimaste in lizza iniziano a intravedere la reale possibilità di conquistare un posto in Europa. Stasera tocca a Lazio e Napoli inaugurare la prima delle quattro sfide. Domani sarà la volta di Inter-Foggia e Parma-Fiorentina. Giovedì: Juventus-Roma.

Aprono i quarti, dunque, Lazio e Napoli, due squadre che in questo momento sembrano afflitte da qualche problemone. Roba che riguarda il campionato. I romani, pur conservando una dignitosissima postazione in classifica, sono reduci dalla perentoria sconfitta nel derby contro la Roma, con tanto di figuraccia annessa. Mentre il Napoli naviga in zona retrocessione ed ha già all'attivo un cambio di gestione alla guida tecnica. Avvicendamento segnato, tra l'altro, proprio dalla squadra di Zeman, nell'unico precedente tra le due squadre che la stagione ricordi.

Correva la sesta di campionato (16 ottobre scorso) e il Napoli incassava 5 gol all'Olimpico proprio per mano della Lazio. Ma non si trattava di una sconfitta come le altre. Quei 5 gol contribuivano a far scattare nella mente dei dirigenti del Napoli la decisione di cambiare l'allenatore. Se ne andava Vincenzo Guerini per far posto a Vujadin Boskov, il tecnico che oggi guida il Napoli. Detto questo, è facile immaginare con quali intenzioni Boskov e compagni sbarcheranno a Roma: dimenticare quel brutto 5 a 1.

Il Napoli ha qualche problema di organico: Buso e Luzardi devono scontare una squalifica e Pecchia non si è ancora perfettamente ripreso dall'infortunio che gli ha impedito di giocare domenica scorsa a Foggia. Se il centrocampista tuttora non sarà pronto, scenderà in campo al suo posto Luca Altomare (classe 1972, alla Lucchese la scorsa stagione). Ma Boskov è fiducioso, anche se il suo percorso è rappresentato da una curva oggi in fase discendente. Aveva iniziato bene il tecnico napoletano: 3 risultati positivi in campionato e due in Europa; ma poi ha dovuto fare i conti con la pesante sconfitta casalinga contro la Fiorentina, seguita da quella in Coppa Uefa contro il Francoforte e dal pareggio stentato di Foggia, domenica scorsa, che ha ributtato il Napoli in una pericolosa zona di classifica.

Ma anche in casa laziale il cielo è coperto. La sconfitta nel derby ha lasciato il segno: la truppa è demoralizzata e Bokšic e Signori sono ko. Il croato ha riportato una distrazione al bicipite femorale sinistro. Tornerà in campo all'inizio dell'anno prossimo. Signori invece ha rotto il naso e il suo rientro è previsto fra due settimane. In compenso Zeman ripropone Di Vaio, un attaccante fatto in casa (ex Primavera) che ha già debuttato e segnato in campionato, contro il Padova, due domeniche fa. Queste le probabili formazioni.

**Napoli:** Tagliapietra, Cannavaro, Tarantino, Bordin, Parisi, Cruz, Rincon, Boghosian, Agostini, Carbone, Pecchia (Altomare).  
**Lazio:** Marchegiani, Negro, Favalli, Di Matteo, Cravero, Chamot, Rambaudi, Fuser (Venturin), Casiraghi, Winter, Di Vaio.  
**Arbitro:** Nicchi.  
**Tv:** diretta Raidue, ore 20.45.



# Fuori gioco

## Lazio, arriva l'ora della contestazione

Clima teso al «Maestrelli», campo d'allenamento della Lazio, il giorno dopo il derby. Ieri pomeriggio i tifosi hanno contestato Zeman e la squadra, c'è stato anche un lancio di sassi e monetine. Il tecnico: «Giusta la contestazione».

PAOLO FOSCHI

ROMA. Sabato scorso, alla vigilia del derby, davanti ai cancelli del «Maestrelli» c'era un centinaio di persone ad acclamare Zeman, Signori e gli altri biancazzurri. E ieri pomeriggio, ovvero il giorno dopo il derby, c'era più o meno lo stesso numero di tifosi, ma con intenzioni ben differenti. La sconfitta per 3 a 0 contro la Roma ha scatenato una dura contestazione, nonostante la Lazio sia ancora quarta in classifica. Ieri, l'arrivo dei giocatori al campo è stato accolto con un lancio di monetine e sassi, senza comunque conseguenze. Poi, durante tutto l'allenamento si sono susseguiti offensivi cori di protesta diretti a quasi tutta la squadra, tecnico compreso. Sono stati risparmiati

solo Marchegiani e Signori (quest'ultimo ieri assente perché infortunato). Poi, quando il pullman che portava i giocatori al ritiro pre-partita ha varcato i cancelli, i contestatori hanno insultato e minacciato a più non posso i biancazzurri, ma senza passare alla via di fatto.  
**Zeman, se l'aspettava questa contestazione?**  
Prima di tutto, bisognerebbe verificare se sono davvero nostri tifosi. Comunque, c'era d'aspettarlo che qualcuno non fosse contento. Le contestazioni fanno parte del calcio.  
**Qual è la sua riflessione del giorno dopo il derby?**  
Beh, oggi è più difficile girare per la città, i tifosi sono amareggiati. E

il capisco. Abbiamo perso, peraltro giocando male, la partita più sentita dai tifosi. È giusto che siano arrabbiati. Anche io lo sarei.

**Com'è il clima in squadra dopo la sconfitta e dopo la contestazione?**

A nessuno fa piacere perdere, a nessuno fa piacere essere insultato. Ma spero che i ragazzi, feriti nell'orgoglio, sappiano trovare la forza per reagire.

**Quali sono secondo lei le cause della débacle con la Roma?**

Abbiamo sbagliato molto, giocando in quella maniera avremmo perso anche contro il Padova.

**Avete affrontato la Roma con presunzione, sicuri di vincere?**

No.

**E allora, che cos'è successo?**

Semplicemente abbiamo giocato male. Non siamo riusciti a reagire dopo aver subito il primo gol della Roma, non ci siamo espressi secondo le nostre possibilità.

**Alla vigilia immaginava che sarebbe potuta arrivare una sconfitta di questa portata?**

Tutto è possibile, anche se non avevo segni tangibili in tal senso.

**Lei ha ripetuto più volte che il derby è una partita come le altre. Pensa di aver sbagliato nel sottovalutare le implicazioni**

psicologiche?

Sì, può essere.

**Lei è sembrato sempre molto sicuro sulle possibilità della sua Lazio. E adesso?**

Una partita non può cambiare la mia valutazione.

**Ma qualche dubbio le sarà venuto?**

Sì. Per esempio, comincio a pensare che ci sia qualche problema di preparazione fisica, perché giochiamo troppe partite. Contro la Roma sono mancate aggressività e velocità, che sono i nostri punti di forza.

**Nella mediocrità generale della partita, ancora una volta il reparto più criticato è la difesa. Lei continua ad affermare che non è questo il punto debole della Lazio?**

Non si può dare la colpa solo alla difesa, siamo mancati in tutto il campo.

**Eppure, l'impressione è che sulle fasce - dove operano Negro e Favalli - gli attaccanti avversari abbiano sempre molto spazio per crossare al centro...**

Le azioni pericolose degli avversari possono venire da tutto il campo; ma se tutti giochiamo bene non ci sono problemi. Il calcio è un gioco di squadra.

**Il suo giudizio sulla Roma? Ha meritato di vincere.**

**È più forte della Lazio?**

Fino a sabato noi avevamo dimostrato di valere di più. E in classifica siamo ancora avanti. I confronti, però, si possono fare solo quando le due squadre giocano al meglio. Noi domenica abbiamo giocato molto male.

**Pensa che la Roma possa lottare per lo scudetto?**

Sì.

**All'inizio della stagione, però, non aveva inserito la squadra di Mazzone fra le sei che lei indicava come favorite per il titolo...**

Ho cambiato idea ieri (domenica, ndr).

**I tifosi biancazzurri: hanno esposto prima dell'inizio del derby una gigantesca maglia della Lazio che copriva tutta la curva Nord, issando una striscione con la scritta «onoratela»: è stato fatto?**

Non credo che i giocatori abbiano voluto perdere.

**Le piacerebbe ritrovare la Roma come avversaria nella semifinale di coppa Uefa?**

Io non ho preferenze, ma credo che ai nostri tifosi farebbe piacere. Ed anche ai giocatori, per potersi riscattare.

### Giannini: «Vincere così è un sogno»

Giannini migliore in campo nel derby, ieri a Trigoria ha raccontato le sue emozioni: «Vincere un derby così è un sogno per un ragazzo. Tre a zero alla Lazio, e a 20 minuti dalla fine anche il toro».

**Abbiamo stravinto. Sono quelle immagini che hai da bambino, e ieri si sono trasformate in realtà. Non mi sarebbe piaciuto vincere quattro, cinque o sei a zero: 3-0 è il risultato perfetto. Tanto che alla fine Giannini ha abbracciato Mazzone. Non ho mai avuto problemi con il tecnico. L'abbraccio con lui è stato un gesto spontaneo. La vittoria è una grande rivale. Avevo quel rigore da farmi perdonare.**

## Mazzone «Magara», il burbero che fa tenerezza

È burbero, indubbiamente bravo e soprattutto trasteverino. Ma quando parla lui, «mister Magara», chissà perché tutti s'inteneriscono, sorridendo. Ma con lui, grazie a lui, la Roma è diventata un esempio da seguire.

SANDRO ONOFRI

Certamente dunque, vedere in televisione un allenatore di serie A in Italia mentre riprende nella maniera più popolana un suo giocatore che non mantiene la posizione (mica gli ha detto «Stai più indietro», no; gli ha detto direttamente «Ma 'ndo cazzo vai?»; o vederlo incavolarsi per i festeggiamenti del massaggiatore dopo il gol del due a zero, perché lui è abituato a non illudersi: e an-

cora, scoprirlo ogni volta a trattenerci dalla risata a coionella che gli esce da dentro durante le interviste, perché lui è un solitario, e nella manfrina non ci si trova mai bene: un allenatore così è senz'altro un diverso. E la diversità, si sa, non va mai accettata, va tutt'al più interpretata.

Eppure non c'è dubbio che il rozzo Mazzone è sapiente, è in grado di programmare e di gestire professionalmente un gruppo di



Carlo Mazzone

giovani atleti miliardari, in una città come Roma dove altri tecnici (non solo calcistici, e non solo sportivi) hanno finito per perdere la bussola, sommersi dalla complessità della metropoli e dalle distrazioni di cui questa città è sempre stata particolarmente generosa. Inoltre c'è un altro fatto che va rimarcato. Diverse volte i giocatori della Roma hanno voluto dedicare i loro successi al tecnico. Perché è romano, hanno detto, e lui ci tiene in modo particolare. Anche domenica scorsa, dopo il derby stravinto, Balbo ha sottolineato di avere giocato con una concentrazione particolare proprio per fare felice il tecnico. «Perché è romano - ha detto, serio - E lui il derby lo sente di più. È giusto, bisogna capirlo». Come se Balbo fosse stato il padre, e Mazzone un figlio da capire e da agevolare.

Ora, siccome un derby non si vince con uno schiocco di dita, ma bisogna invece spomparsi e ri-

schiar le gambe, tanta dedizione e tanto affettuoso coinvolgimento sono sintomi di un rapporto intenso e profondo tra il tecnico e i suoi giocatori. Qualcosa che va al di là della simpatia naïf per la quale Mazzone è sempre stato considerato. C'è di più, c'è qualcosa di più sincero e più vero, che non ricordo di avere mai visto prima, neanche ai tempi di Liedholm, e neanche nei rapporti così intensi fra Trapaltoni e i suoi atleti juventini. È come se Mazzone stia raggiungendo gli stessi obiettivi di tutti gli altri tecnici, ma seguendo una strada e una logica tutta sua, affatto diverse da quelle normalmente percorse. È padre burbero tutt'al più, ma non padrone, e meno che mai manager. Impone le sue certezze, senza dubbio, ma evidentemente non riesce a nascondere le sue debolezze, se è vero che gli stessi giocatori ne sono così consapevoli da impegnarsi di più.

Sono stato soltanto una volta a

vedere gli allenamenti della Roma, un pomeriggio durante lo scorso campionato, per fare un'intervista al tecnico della Roma, e l'impressione più forte che ho avuto è stata proprio quella di un gruppo in cui i rapporti erano informali ma veri, dove l'unica legge che esiste è di essere semplici e di saper stare insieme, senza dannarsi l'anima con miti fasulli di efficientismo e di managerialità. Sbaglierò, ma mi sembra che quella era proprio l'aria. E dunque faccio il tifo due volte perché la Roma vinca: primo perché è la Roma. E secondo perché ogni volta che questa Roma vince dimostra che si può vincere senza per forza conformarsi alle leggi di comportamento più affermate. Specialmente i giovani se ne dovrebbero accorgere: si può vincere senza curare la propria immagine, si può vincere parlando in dialetto (o almeno in quello che ci è rimasto del dialetto), e si può vincere ignorando tutti quei vincoli esteriori che sembrano indissolubili dal successo, compromessi, sorrisetti e belle maniere. Basta pensare, lavorare, e essere come si è.